

Il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia è un'associazione, costituita nel 1980, che riunisce una pluralità dei soggetti, insegnanti dei servizi per l'infanzia e delle scuole per l'infanzia, coordinatori pedagogici, dirigenti responsabili di servizi e scuole, amministratori locali, docenti universitari e ricercatori, sollecitando la riflessione sulla natura, le finalità e la qualità dell'educazione per i bambini tra zero e sei anni. Da molti anni il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia ha dato voce alla necessità di un nuovo quadro normativo che permetta il rinnovamento e il consolidamento di un sistema di servizi educativi nei primi anni di vita.

Nel febbraio di quest'anno, l'associazione ha realizzato a Reggio Emilia il suo XIX Convegno nazionale dal titolo "Educazione e(è) politica. Generare alleanze nel sistema dei servizi per l'infanzia", cui hanno partecipato circa 1400 persone da ogni parte d'Italia e da altri trenta paesi, per condividere pensieri, speranze, saperi e ricerche sull'educazione dei bambini da 0 a 6 anni. Il convegno ha rappresentato un incontro proficuo per ribadire l'importanza di un impegno civile verso l'attuazione dei diritti dei bambini e, in particolare, del diritto a luoghi educativi di qualità, in cui si offrano occasioni di crescita personale e collettiva. Nel corso del Convegno il Gruppo ha promosso un appello rivolto al Presidente della Repubblica e a tutte le cariche istituzionali perché si arrivi al più presto all'approvazione di una nuova legge che, in coerenza con la Comunicazione n. 66 del 17 febbraio 2011 e la Raccomandazione della Commissione Europea del 20 febbraio 2013, tenga conto dei diritti dei bambini e delle bambine e della crescita qualitativa realizzata dai servizi per l'infanzia e dalle scuole dell'infanzia negli ultimi decenni. Fin dalla nascita i bambini e le bambine sono soggetti attivi, costruttori di apprendimenti e relazioni e l'educazione è un diritto di tutti gli esseri umani: **garantirlo è una responsabilità della collettività.**

L'urgenza con cui si richiede questo intervento legislativo è motivata dalla situazione attuale in cui l'esigibilità del diritto dei bambini e delle bambine all'educazione è minacciata ulteriormente dalla crisi economica, che si ripercuote drammaticamente sia sulle risorse delle famiglie sia sulla capacità degli enti gestori, pubblici e privati, di garantire un'offerta educativa di qualità.

Mai come in questo momento è apparso evidente come l'investimento per un'offerta di servizi educativi di qualità per i bambini e le bambine sotto i sei anni possa costituire un potente strumento di lotta contro vecchie e nuove forme di povertà ed esclusione sociale. È ancor più evidente che, in assenza di una legge di riforma di tutto il settore dei servizi educativi per i bambini e le bambine sotto i sei anni, si stanno consolidando nuovi percorsi di emarginazione secondo i quali a molte bambine e bambini sono accolti in contesti che mortificano le loro potenzialità intellettuali e li espongono a esperienze di socializzazione inadeguate. Segnaliamo in particolare che:

- il settore dei servizi per i bambini sotto i tre anni e quello delle scuole dell'infanzia, nonostante in Italia siano attualmente progettati e governati da diversi livelli istituzionali e definiti da diversi ordinamenti, sono interdipendenti e raggiunti dagli stessi processi sociali, in cui la condizione sociale ed economica delle famiglie interagisce con il diritto all'educazione dei bambini. Ne è esempio il fatto che la presenza nelle scuole dell'infanzia di bambini *anticipatari*, cioè accolti prima dei tre anni in contesti non appropriati all'età, è particolarmente rilevante nelle regioni meridionali e nelle Isole, dove la scarsità di nidi e altri servizi per

l'infanzia orienta le famiglie verso un inserimento precoce nell'unico percorso educativo disponibile, con conseguenze che si riverberano su tutto il percorso dell'istruzione;

- in molti territori le difficoltà economiche e i vincoli posti dal patto di stabilità inducono alcune amministrazioni locali a indire bandi per l'affidamento a privati dei servizi per l'infanzia solo su base economica senza curarsi del rispetto dei diritti dei lavoratori e delle conseguenze sulla qualità dell'offerta educativa.

Per queste ragioni salutiamo con particolare favore il disegno di legge, che riconosce l'unitarietà del percorso educativo da zero a sei anni all'interno di una visione organica del sistema di istruzione e formazione e vuol dare nuovo impulso sia all'estensione dei servizi per l'infanzia sia alla generalizzazione delle scuole dell'infanzia, contribuendo a sanare gli squilibri territoriali esistenti nella condizione sociale dei bambini fin dai primi anni di vita.

L'integrazione del sistema educativo dalla nascita a sei anni appare motivata non solo dalle specificità del percorso educativo in questi anni (interazione tra aspetti di cura e di educazione, priorità data ai percorsi di socializzazione e agli apprendimenti non formali, stretto rapporto con le famiglie), ma anche dalla necessità di governare i processi che sottostanno all'accesso dei bambini nella prospettiva di una maggiore equità e lotta all'esclusione sociale. Si fa anche presente che l'integrazione del sistema, anche mediante la progettazione dei poli per l'infanzia previsti all'art. 5, potrà portare a un uso più efficiente delle risorse finanziarie, come già accade in altri paesi europei.

Segnaliamo, inoltre, che in molti territori la sofferenza economica delle famiglie porta alla rinuncia alla frequenza nei servizi per l'infanzia o al ricorso a servizi offerti da privati a basso costo senza alcuna garanzia di qualità. Si assiste, infatti, al fiorire di iniziative private rivolte ai bambini sotto i tre anni che aggirano le legislazioni regionali cambiando la denominazione del servizio e negandone la natura educativa.

Riteniamo, per questo, molto importante che il disegno di legge riconosca finalmente la natura educativa di tutti i servizi per l'infanzia e respinga la definizione del nido come servizio a domanda individuale. Proponiamo, peraltro, di abrogare la menzione di altri servizi "innovativi e sperimentali" che potrebbe essere strumentalmente utilizzata per offrire servizi di cattiva qualità, mentre la flessibilità dei servizi è già assicurata dalla relativa flessibilità organizzativa prevista per alcuni servizi integrativi, art. 3, comma 3, lettera a) e b).

Appare essenziale che il disegno di legge preveda di sostenere lo sviluppo del sistema integrato con un piano di finanziamenti per la creazione di nuovi servizi e scuole e per la loro successiva gestione. È anche fondamentale l'esclusione dal patto di stabilità dei servizi per l'infanzia, art. 2 comma 3, esclusione che, peraltro, andrebbe estesa anche agli interventi relativi alle scuole per l'infanzia e ai poli per l'infanzia.

Il disegno di legge riconosce finalmente la necessità della qualificazione universitaria del personale educativo di tutti i servizi del sistema integrato per l'infanzia e non solo degli insegnanti della scuola per l'infanzia. Si auspica che il regolamento applicativo, cui il disegno di legge rinvia la definizione dei titoli di

studio specifici, individuati tempi brevi per il loro riconoscimento come requisito per le nuove assunzioni. Si auspica, inoltre, che l'integrazione dei due percorsi educativi per i bambini da zero a tre anni e per quelli da tre a sei anni possa essere sostenuta anche dalla progettazione di percorsi di continuità tra la formazione universitaria degli educatori dei servizi per l'infanzia e quella degli insegnanti di scuola dell'infanzia.

È molto importante che il disegno di legge, art. 2 comma 2, lettera e) riconosca anche il diritto-dovere di tutto il personale educativo alla qualificazione continua, come previsto dal Consiglio Europeo (Comunicazione sullo sviluppo professionale continuo degli insegnanti, 26 novembre 2009), e al sostegno professionale derivante da un coordinamento pedagogico dei servizi e delle scuole sul territorio.

Si auspica che quanto previsto nell'art. 2 relativamente al sostegno al superamento delle difficoltà derivanti ai bambini da disabilità, al valore del lavoro collegiale di educatori e insegnanti e alla partecipazione delle famiglie si traduca nel successivo regolamento applicativo in specifici requisiti strutturali e funzionali.

Roma, 1 aprile 2014

Il Presidente

Lorenzo Campioni

